

l'isola che non c'è



arciduca
EDIZIONI

**l'isola
che non c'è**

IN COPERTINA

Andrea Mariconti, particolare da
Oce.nus, 2020
cianografia su carta, cm 35x50

PROGETTO GRAFICO

Marico Factory, Milano

finito di stampare nel mese
di novembre 2024
a cura di Arciduca Edizioni, Milano

Nessuna parte di questo libro può
essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro senza
l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e dell'editore

Arciduca Edizioni
www.arciducaedizioni.com

© gli artisti per le opere
© gli autori per i testi
© arciduca edizioni

l'isola che non c'è

27 novembre 2024 / 7 febbraio 2025

FEDERICO RUI ARTE CONTEMPORANEA

via di Porta Tenaglia 1/3
20121 Milano
www.federicorui.com

TESTO DI

Federico Rui

COORDINAMENTO

Margherita Strada

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

Parini Associati, Milano

PROGETTO ILLUMINOTECNICO

Rimani Lighting, Torino

SOMMARIO

8	L'isola che non c'è? di Vittoria Coen
20	Christian Balzano
24	Alessandro Busci
28	Giovanni Frangi
32	Daniele Galliano
36	Giovanni Iudice
40	Andrea Mariconti
44	Barbara Nahmad
48	Paolo Nicolai
52	Michele Parisi
56	Matteo Procaccioli Della Valle
60	Nicolò Quirico
64	Giuseppe Veneziano
70	Biografie



L'ISOLA CHE NON C'È?

Federico Rui

Son d'accordo con voi, non esiste una terra
Dove non ci son santi nè eroi
E se non ci son ladri, se non c'è mai la guerra
Forse è proprio l'isola che non c'è



Non sono un critico, ma un gallerista. Eppure, proprio per questo, credo di dover essere il primo a motivare le mie scelte espositive. Proposte che vengono discusse e costruite grazie al dialogo costante con gli artisti e i curatori. Fare ricerca non significa solo trovare la novità, ma anche valorizzare e contestualizzare i percorsi e le tendenze artistiche all'interno delle pratiche contemporanee.

Nel 2002 aprivo la mia prima galleria, uno "scantinato underground"¹ in via Solferino a Milano, con una mostra dal titolo *(s)paesaggi*. L'idea era quella di testimoniare il senso di disorientamento e di smarrimento, tipico di quel periodo, attraverso il lavoro di cinque giovani artisti. Erano gli anni dell'attentato alle Torri Gemelle, dell'introduzione dell'Euro, di un (finto) assestamento politico ed economico dopo le rivoluzioni silenziose degli anni Novanta.

Anche la stagione successiva si era aperta con una mostra dallo stesso titolo, per verificare quanto (non) fosse cambiata la situazione. Si cercava un rifugio, un punto fermo, un'immagine familiare per contrastare tutte le incertezze del vivere quotidiano: un palazzo di periferia, un campo da calcio, un grattacielo, uno scorcio di città.

Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto, fino al mattino. Poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è.

Dopo ventidue anni e più di cento mostre, con *L'isola che non c'è* inauguro il nuovo spazio della mia galleria. Non siamo più di fronte a un senso di smarrimento, a cui forse ci siamo abituati, ma alla ricerca di un luogo immaginario, un'andare oltre la mera rappresentazione della realtà², senza fare ricorso all'astrazione, né sconfinare in installazioni concettuali. Si cerca un



Giovanni Iudice
Il mondo salverà la bellezza, 2017
matita su carta, cm 50x60

paesaggio che può esistere, che non sia pura illusione, che non sia fine a se stesso, ma che sia una speranza e un traguardo, che parta dalla realtà ma vada oltre.

Il titolo è un velato (neanche troppo) omaggio alla celebre canzone di Edoardo Bennato³, che immagina un luogo *senza odio nè violenze, nè soldati nè armi, dove non ci sono ladri e non c'è mai la guerra*. Un sogno forse, ma al tempo stesso un qualcosa in cui credere, un'idea a cui non poter rinunciare. *E non è un'invenzione, e neanche un gioco di parole, se ci credi ti basta, perché poi la strada la trovi da te*.

Uno degli aspetti più interessanti della pittura è quel sapere creare emozioni, suggerire visioni, condividere forme e colori che comunicano una sensazione. “La cultura contemporanea non poteva non tornare a una positiva presa di coscienza dei diritti della materia; per comprendere che non c'è valore culturale che non nasca da una vicenda storica, terrestre, che non

c'è spiritualità che non si attui attraverso situazioni corporali concrete. Noi non pensiamo *nonostante* il corpo ma *col* corpo. La Bellezza non è un pallido riflesso di un universo celeste che noi intravediamo a fatica e realizziamo imperfettamente nelle nostre opere: la Bellezza è quel tanto di organizzazione formale che noi sappiamo trarre dalle realtà che esperiamo giorno per giorno”.⁴

Tra il 1880 e il 1886 Arnold Böcklin apre le porte a una nuova stagione della pittura con l'enigmatica *Isola dei morti*, che pone l'attenzione sul rapporto tra fisico ed ultraterreno, definendo figurativamente un luogo che non esiste se non nella mente dell'artista. Inizialmente l'opera era intitolata *Un luogo tranquillo*, e l'intento dell'artista era quello di dar vita a “un quadro per sognare”.⁵

Tralasciando - perché sarebbe un'operazione da storico dell'arte che esula da questo contesto - i numerosi movimenti e le ricerche del XX secolo, in tempi più recenti Maurizio Fagiolo dell'Arco teorizzava una corrente neo-metafisica contemporanea: “Il secolo XX si è aperto con l'intuizione psicologica e relativista di un pittore. Giorgio de Chirico, forse inconsciamente, ripropone le fresche teorie di Freud e Einstein. Vedere la realtà ma andare al di là della realtà; studiare il corpo fisico del mondo, ma individuarne la metafisica”.⁶

E ancora più recentemente, nel 2007, al Museo d'Arte di Tel Aviv viene inaugurata *Mentalgrafie. Viaggio attraverso l'arte contemporanea italiana*, una delle più importanti mostre dedicata all'arte italiana realizzata in Medio Oriente dedicata. Curata da Demetrio Paparoni, l'esposizione è concepita come un percorso in cui le opere sono concatenate una con l'altra, individuando le matrici della recente arte italiana nel pensiero metafisico che si è sviluppato agli inizi del Novecento.



Andrea Mariconti
Keramos Konis, 2015
cenere, terra e olio bianco su carta, cm 40x60

La mostra è divisa in tre sezioni, “Metafisica letteraria”, “Metafisica analitica” e “Metafisica ironico-tragica”, ognuna delle quali ha come punto di partenza il pensiero e le opere rispettivamente di tre artisti del primo Novecento: Giorgio De Chirico, Giorgio Morandi, Alberto Savinio.⁷ *L'isola che non c'è* è un viaggio attraverso le diverse interpretazioni di paesaggi e luoghi immaginari, che oltrepassano la realtà e i limiti imposti dall'uomo. Un viaggio verso territori possibili e nuove percezioni del reale. Gli artisti, ognuno con la propria autonomia di linguaggio, ricercano luoghi sconosciuti offrendo un neo-vedutismo contemporaneo che rielabora paesaggi apparentemente conosciuti, restituendone l'impressione a seconda della sensibilità di ogni singolo artista. Sempre più importanza riveste anche la materia: non più, o non solo, una pittura classica, ma una continua ricerca e

sperimentazione della tecnica. “L'artista studia amorosamente la sua materia, la scruta sino in fondo, ne spia il comportamento e le reazioni; la interroga per poterla comandare, la interpreta per poterla domare, le obbedisce per poterla piegare; la approfondisce perché riveli possibilità latenti e adatte alle sue intenzioni; la scava perché essa stessa suggerisca nuove e inedite possibilità da tentare; la segue perché i suoi naturali sviluppi possano coincidere con le esigenze dell'opera da fare (...)”.⁸

Christian Balzano si interroga sulle sovrastrutture costruite dall'uomo che crea barriere culturali e confini politici cercando di dominare la natura. Tele ricoperte di lamina d'oro, simbologia di una società che fa della ricchezza la risorsa principale, ossidate e acidate, vengono immerse per sette giorni in mare per richiamare il tempo necessario alle popolazioni di migranti per attraversare quello che li separa da un



pagina a sinistra:
Barbara Nahmad
Tace la terra (particolare), 2021
olio su tela, cm 130x170

Daniele Galliano
I wish you were here, 2023
olio su tela, cm 40x50



nuovo mondo e da nuove speranze. Tempo in cui gli agenti atmosferici incidono la superficie come una cicatrice indelebile del passato. Sono mappe di nuovi territori, incise da linee rosso sangue – come se fossero ferite - dove l'uomo tenta di imporre divisioni artificiali. Gli smalti su ferro arrugginito di Alessandro Busci mettono in contraddizione, già a partire dal materiale, il segno pittorico con la durezza del reale. Le visioni nascono da un processo alchemico tramite ossidazioni progressive in cui paesaggi si vanno costruendo per successive accumulazioni, corrosioni e mutazioni. Gli *iceberg* rappresentano un'isola incontaminata in cui trovare apparentemente riparo, in cui la fragilità e la purezza del ghiaccio ne impediscono l'approdo, rendendolo un luogo inaccessibile alla vita. Le isole di Giovanni Frangi intrecciano il corso della storia e il senso del tempo, trovando nel colore e nella pennellata la carica emozionale della materia. Un modo di rapportarsi alla natura che non ha pretese descrittive, ma che restituisce la sensazione di un paesaggio che trova nella

pittura l'altrove del reale. Spariscono le tradizionali vedute lasciando al colore la concretezza di un luogo che non c'è. Daniele Galliano trova nel paesaggio una nuova dimensione spirituale con cui confrontarsi, contrapponendo la fisicità di un luogo all'idealizzazione dello stesso. Esplorando la sfera intima e la vita collettiva, le sue folle sono composte da individui che si ritagliano spazi spirituali di esperienze collettive. Giovanni Iudice, con la forza del suo segno pittorico, racconta storie contemporanee di cui è quotidianamente testimone. Quelle spiagge siciliane meta di turisti e al tempo stesso approdo di persone che lasciano la propria casa nella speranza di una nuova vita. Fatti di cronaca che diventano storia e spingono l'artista a interrogarsi sulla condizione umana, dipingendo una meta-realtà che fotografa, come in un racconto cinematografico, attimi di esistenza di una realtà parallela che sembra in tutto simile alla realtà reale. I paesaggi di Andrea Mariconi sono luoghi ideali frutto di viaggi ed esperienze. Partendo dal dato reale, il ricordo costruisce visioni che il tempo tende a



Installation view
della mostra

cancellare. Cenere, terra, olio di motore sono elementi naturali che hanno subito un processo di trasformazione da parte dell'uomo e diventano materia pittorica, trasportando sulla superficie l'essenza del reale.

Con la serie *Oltremare* Barbara Nahmad si riappropria del colore con tonalità e modi che, pur non discostandosi del tutto dalla figurazione tradizionale, conducono la ricerca verso il paesaggio naturale che tende all'infinito: sfumature gestuali e grandi velature danno l'idea

di una sovrapposizione di strati che cercano l'intimità, evocando il sentimento dell'uomo di fronte alla natura: uomo che non soccombe davanti ad essa, ma al contrario si erge orgoglioso a contemplarla. Barbara Nahmad ha scelto di dipingere i mari e i cieli non con una pittura veloce e frettolosa tipica dell'informale, che è spesso una via di fuga dalla figurazione, e neppure ha optato per l'astrazione: i suoi quadri restano invece frutto di quella pittura-pittura di un artista figurativo che smette di raffigurare e si mette a riflettere

su quel "groviglio" che è la vita e il suo dispiegarsi.

Paolo Nicolai, utilizzando materiali di scarto e di riciclo, restituisce una visione ideale della bellezza umana, apparentemente legata a canoni e forme classiche. La tradizionale ricerca della perfezione idealizzata in Nicolai è però illusoria, perché resa con materiali che sembrano sporcare la superficie, consumandola fino a corromperne la forma stessa, quasi a voler dichiarare che la bellezza non è riscontrabile nella realtà. I lavori di Michele Parisi nascono dall'osservazione del movimento del mare e dalla storia che da sempre lo accompagna. Onde che hanno accompagnato i viaggi di Ulisse, dipinte da Courbet e da Turner, raccontate da Victor Hugo, un movimento ciclico mai uguale che accompagna la ricerca di luoghi inesplorati.

Matteo Procaccioli della Valle affronta il tema del paesaggio ritraendo dall'alto città che appaiono come labirinti e reticoli. Gli agglomerati di cemento urbano creano isole artificiali che si contrappongono all'esiguità dell'uomo.

Nicolò Quirico indaga il rapporto tra forma e contenuto, immaginando i luoghi come custodi di una memoria. Le parole, testimoniate dalle pagine di libri antichi, formano le radici culturali che identificano la storia e diventano supporto per nuove narrazioni.

Giuseppe Veneziano interpreta i vizi e le paure attraverso scene ironiche e dissacranti. Con un richiamo al mondo delle favole e dei fumetti denuncia il degrado della società contemporanea, dipingendo con un realismo che ha una resa pittorica vicina alle immagini delle nuove tecnologie digitali, con richiami alla tradizione rinascimentale. Mondi apparentemente irreali ma resi possibili nell'immaginazione collettiva da un linguaggio iconografico universale.

- 1 Jacqueline Ceresoli, Spaesaggi urbani, in Art&Job Magazine n. 45, 17 novembre 2002
- 2 degli artisti esposti alla mostra (s) paesaggi, due sono presenti anche ne L'isola che non c'è
- 3 il brano "L'isola che non c'è" è pubblicato nell'album "Sono solo canzonette", 1980
- 4 Umberto Eco, La definizione dell'arte, ed. Garzanti, 1984
- 5 eseguita in cinque versioni, diventa fonte di ispirazione e imitata in centinaia di riproduzioni.

- 6 M.Fagiolo dell'Arco, De Metaphisica, Skira Editore, Milano, 1999
- 7 La lettura critica si snoda attraverso tre percorsi che partono da tre artisti "capisaldi" del Novecento italiano: la Metafisica letteraria (che prende spunto da Giorgio De Chirico); la Metafisica analitica (che prende spunto da Giorgio Morandi); e la Metafisica ironico-tragica (che prende spunto da Alberto Savinio)
- 8 Luigi Pareyson, Estetica - Teoria della formatività, ed. Zanichelli, 1960

seconda stella

a destra

questo è il cammino

e poi dritto fino al mattino

Christian Balzano

Viviamo sempre più in un mondo pieno di contrasti e di incertezze, ed i simboli da me utilizzati sono la sintesi di esperienze emozionali personali che tradotte in icone diventano il pretesto per una riflessione molto più ampia sul tempo e sullo spazio, un'eterna ricerca di un possibile equilibrio tra gli opposti. Il trascorrere del tempo crea un cambiamento nello spazio, ma quali sono le sue regole, e come poterlo disciplinare? Nella mia ricerca, alcuni dei miei lavori, sono appunto processi di ossidazione su lamine oro, che attraverso la contaminazione naturale, come l'immersione sul fondo del mare, o l'utilizzo della chimica come l'acido, ed il trascorrere del tempo, prendono in considerazione questo aspetto mutevole. Ciò che diventa davvero interessante è il processo creativo che si genera per andare oltre a ciò che vediamo

ed innescare domande e dubbi. Esattamente come con i continenti che sono in continuo movimento e mutamento, essi si uniscono e si sovrappongono formando delle sagome più o meno riconoscibili ... delle vere e proprie isole o forse guardiani di un mondo da proteggere.

/ Christian Balzano

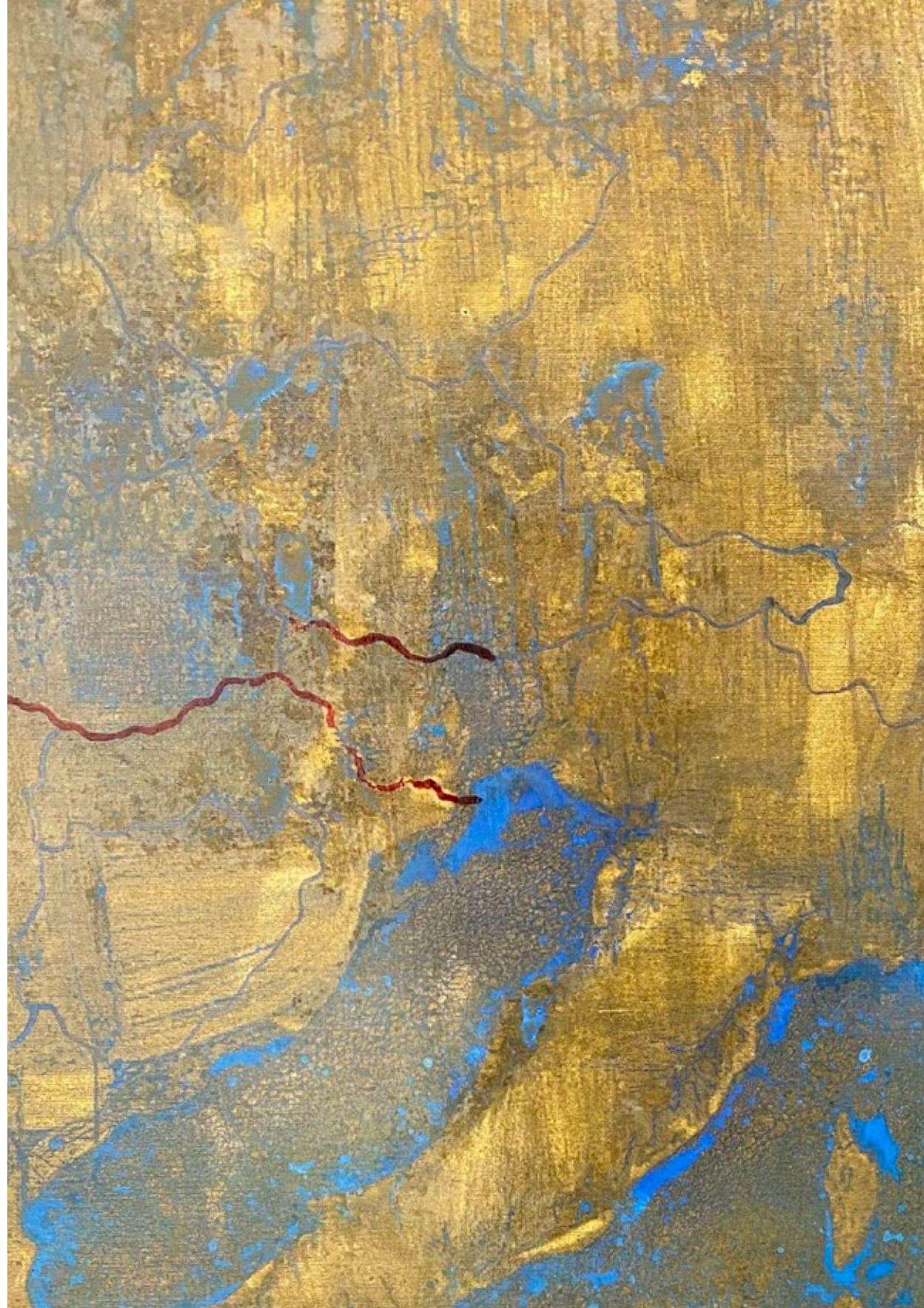
pagina seguente:

9157km (dettaglio), 2023
tecnica mista su tela, cm 108x138

pagina seguente:

9157km, 2023
tecnica mista su tela, cm 108x138

5410km, 2023
tecnica mista su tela, cm 108x138





Alessandro Busci

Alcuni storici dell'arte ritengono la pittura di ritratto sia superiore a quella di paesaggio. Per secoli, infatti, il paesaggio si limita ad essere quella cosa che sta dietro alla figura, una sorta di sfondo o scenografia. La svolta avviene solo col "paesaggio stato d'animo". Però il "nostro" problema di paesaggisti è quello ben descritto da Georg Simmel: "Ma ciò che abbracciamo con uno sguardo o all'interno del nostro orizzonte momentaneo non è ancora paesaggio, ma tutt'al più materiale

per esso – come una quantità di libri accatastati non è «una biblioteca», ma lo diventa piuttosto, senza che se ne aggiunga o se ne tolga alcuno, solo quando un concetto unificante li ordina secondo il proprio criterio formale".

/ Alessandro Busci

a destra:
Iceberg bianco e nero (dettaglio), 2024
smalto e ruggine su carta, cm 100x140

pagina seguente:
Iceberg collage, 2024
smalto e ruggine su carta, cm 100x140





Giovanni Frangi

Perché è tutto così lontano?
Perché si vuol sapere dov'ero ieri?
Mi piacerebbe essere una persona
misteriosa con tanti segreti,
ma devo alzarmi e andare a lavorare.

/ Giovanni Frangi

a destra:

In questo mese di marzo del duemilaventitrè (dettaglio), 2023
pigmenti su tela, cm 120x160

pagina seguente:

In questo mese di marzo del duemilaventitrè, 2023
pigmenti su tela, cm 120x160

Ho scambiato il mare per un anello d'oro, 2023
pigmenti su tela, cm 120x150





Daniele Galliano

“Li Prim”

A 1100 metri di altitudine, sopra il mio paese natale, Dubbione, dove tutte le case del centro storico sono colorate, si trova un ridente paesino chiamato Gran Dubbione. Lo si può raggiungere salendo in mezzo ai boschi per un sentiero molto suggestivo, la strada dei sette ponti. Un microclima ed un'esposizione a sud ovest con una veduta del Monviso (la montagna Sacra) spettacolare lo hanno reso un posto abitato fin dall'anno mille, sede tra l'altro dei frati massoni fin dalle sue origini. A poche centinaia di metri dal paese, si trova una piccola borgata, Li Prim (I Primi) una manciata di case tutte allineate in prospettiva con il Monviso. Il paese è disabitato dagli anni cinquanta in forza della presenza di spiriti maligni. Perfino la Wehrmacht, quando si accinse ad operare da quelle parti, aveva segnato Li Prim sulle cartine come luogo da evitare in quanto infestato dagli spiriti. Delle volte i più coraggiosi tra di noi, andavano a farci una capatina per vedere “le larve” che apparivano sui muri pericolanti delle case. Un giorno un amico, che si era trasferito a vivere con la famiglia da quelle parti, mi chiese se volessi dare un'occhiata a delle foto che aveva scattato ai muri di quelle, case, aggiungendo: vedrai sono piene di

facce!

Mi consegnò un pacco con delle foto.

Le guardai attentamente, ma nonostante la mia attitudine a vedere volti ovunque e la mia fantasia faticavo a scorgere dei volti sui muri.

Tempo dopo, uscendo dalla mia auto dopo averla parcheggiata nel garage, notai che sulla cappelliera c'era ancora quel pacco di foto.

Lo presi e d'istinto lo aprii per guardarle ancora una volta.

Ne estrassi una dal pacco, ci posai gli occhi sopra e mi si rizzarono i capelli, un brivido di paura percorse il mio corpo. Su di una parete era ben visibile un volto, era anzi di una nitidezza impressionante, un volto che conoscevo molto bene perché era il mio volto!

Feci le scale di corsa per risalire in casa e buttai le foto nel cassonetto della spazzatura.

/ Daniele Galliano



a destra:

Il discreto fascino del progresso, 2022
olio su tela, cm 150x200

pagina seguente:

The psilosybe pilgrimage, 2022
olio su tela, cm 100x120



Giovanni Iudice

Io credo che nell'arte e per un artista, al di là di un soggetto, nulla è più astratto del visibile, esso sia paesaggio o figura, in quanto questione di cifra personale, ovvero, vedere le cose con occhi nuovi. In questa accezione, il nuovo, non è il figurabile ma sul come la propria cifra o linguaggio si svolge rispetto al passato. Quando dipingo o disegno i luoghi, lo faccio con la visione animica delle mie tensioni personali, sui desideri o sulle angosce, ove, nel mio realismo, v'è lo

scrutare i luoghi, nel concetto anonimo e universale di un umanesimo; questa per me l'estetica, di cui noi artisti, dobbiamo tener conto, restituendo la nuova iconoclastia

/ Giovanni Iudice

a destra:

Il silenzio del mare (dettaglio), 2017
matita su carta, cm 36x34

pagina seguente:

L'isola che non c'è, 2017
olio su tela, cm 100x150





Andrea Mariconti

Quando pensai l'opera *Oce.nus*, una cianotipia che si basa sugli antichi portolani medievali, le parole che avevamo nelle orecchie quotidianamente erano Isolamento e Distanziamento. Isole e Distanze quindi, parole che, quasi come un tabù, cerchiamo con forza tutti i giorni di dimenticare sostituendo a quei giorni di domiciliarità alternativa una nuova realtà, sognata o immaginata. Siamo noi quelle isole, in relazione con gli altri arcipelaghi umani che ci circondano: monadi galleggianti nella nostra individualità. Se l'arte assume ancora un senso nella contemporaneità sta proprio qui, nel cuore di questa esplorazione: cercare un oltre nel paesaggio. Un esercizio che l'uomo mette in atto da decine di migliaia di anni, sondando la mappa celeste, cercando nelle profondità, incidendo la roccia o disegnando mandrie di animali di cenere

e terra. L'esplorazione è sempre nuova, perché nuovi sono gli strumenti. Per questo noi siamo quelle Isole, nel profondo di ciò che ci rende artisti e uomini.

/ Andrea Mariconti

a destra:

Keramos Calkos, 2015
olio bianco, cenere, terra e rame su carta
cm 80x80

pagina seguente:

Moher Anmla, 2018
olio bianco, cenere, terra e olio di motore su
tela
cm 100x140





Barbara Nahmad

L'isola che non c'è, è il luogo dell'incantamento. È l'atto visionario che nella realtà dell'istante agisce e trasforma la natura in sogno e al tempo stesso, lo sguardo vivo che tocca la sostanza delle cose. È la qualità stessa della pittura, che tutto permea e trasmuta e che qualche volta, solo poche, pochissime, si fa vera grazia. È l'alchimia di un desiderio che non muore mai, e che anzi si rafforza nella dimora del non detto, del non visto, che potente spinge sempre più ad andare oltre,

più lontano. A penetrare nuovi mondi, nuovi modi, nuovi riti e aneliti, in una dimensione che ancora non c'è, che non si vede se non con l'anima, che ancora è da scoprire ma è già necessaria alla mia esistenza, o forse a tutte: la promessa di un atto d'amore, la creazione, universale.

/ Barbara Nahmad

a destra:

Tace la terra, 2021
olio su tela, cm 130x170

pagina seguente:

Il tempo è già passato, 2020
olio su tela, cm 150x200





Paolo Nicolai

L'atteggiamento in Atarassia della quasi totalità della scultura classica come perfetta pace dell'anima, che nasce dalla liberazione delle passioni, ricerca uno stato d'animo rubato forse anche ai sogni, un'utopia, una metafora della mente, un'isola che non c'è, un rifugio interiore che oltre l'umano e il reale.

/ Paolo Nicolai

a destra:

Hermes (dettaglio), 2023
marmo e plastica riciclata, h cm 70

pagina seguente:

Athena brain damage, 2023
marmo e plastica riciclata, h cm 50





Michele Parisi

Cosa significa fare pittura cercando un oltre nel paesaggio. Non ho motivi in quello che faccio ma solo spinte, e nella pittura ho trovato il mio bisogno di contraddizione. E' un tentativo di esistenza, che sia un corpo, un interno o un paesaggio. La pittura ha per me l'emergenza del meraviglioso. Mi ferisco di immaginazione e mi metto al lavoro, come per tentare di preservare un ricordo, una malinconia, eludere l'oblio: tutto finisce tranne i ricordi. Il paesaggio diventa una scusa. Una volta mi serviva

il gelo. Ho lasciato aperte le finestre per far entrare il freddo nello studio per poter dipingere al meglio una grande tela. Il vero e il reale sono così diversi...

/ Michele Parisi

a destra:

Ma destinée - a Victor Hugo, 2022
grafite e olio su tela, cm 66x80

pagina seguente:

Ma destinée - a Victor Hugo, 2022
grafite, gelatina fotosensibile e olio su tela,
cm 110x140





Matteo Procaccioli Della Valle

Fare fotografia cercando un “oltre” nel paesaggio significa cercare di andare oltre la superficie delle cose, di percepire e catturare l’essenza di un luogo che spesso sfugge allo sguardo distratto. Non si tratta semplicemente di riprendere ciò che è visibile, ma di esplorare le emozioni, le storie e le atmosfere che il paesaggio evoca. Ogni angolo, ogni luce, ogni dettaglio può raccontare qualcosa che va al di là della sua forma esteriore, suggerendo connessioni profonde tra la natura e

l’essere umano, tra il presente e il passato. In questo “oltre”, la fotografia diventa un atto di ricerca e di apertura verso l’ignoto, un tentativo di catturare l’invisibile, l’intangibile, che spesso si nasconde dietro il consueto.

/ Matteo Procaccioli Della Valle

a destra:

Microcities #13 (dettaglio), 2013
tecnica mista su carta fotografica
cm 88x133

pagina seguente:

Microcities #18 (dettaglio), 2013
tecnica mista su carta fotografica
cm 88x133





Nicolò Quirico

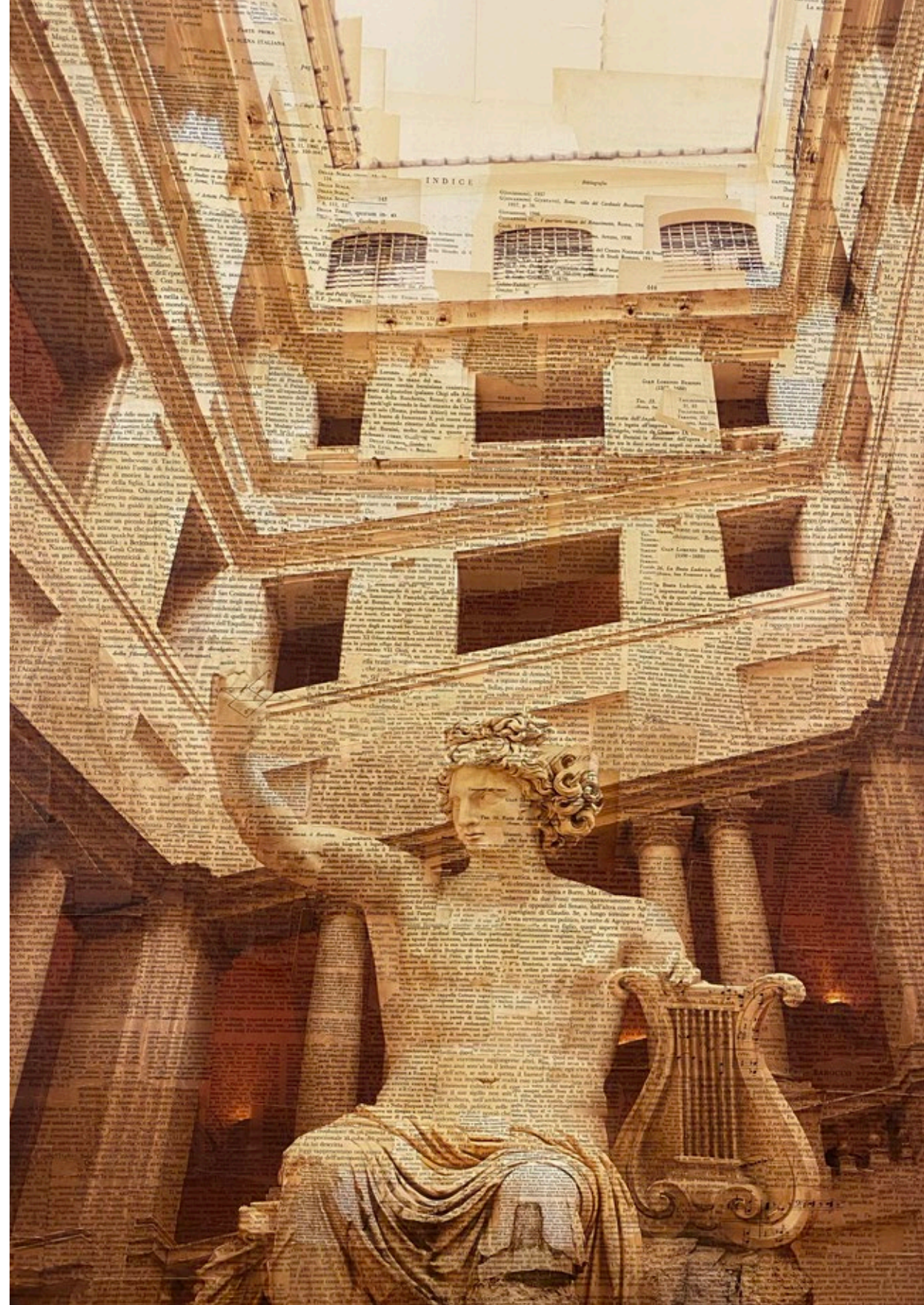
Mi affascina soprattutto il paesaggio antropizzato e gli strati di cui è composto: lo spazio e le sue geometrie, il tempo che scorre al loro interno, gli innumerevoli segni lasciati dall'uomo. Ho scelto di analizzarlo utilizzando il mezzo fotografico, perché costringe a misurarsi con il reale che ci circonda. Le immagini raccolte vengono poi ricomposte per restituire un paesaggio più complesso, una contrazione tra reale e immaginario, che mette in scena

connessioni con la storia, la musica, il cinema, la letteratura dei luoghi fotografati. Queste nuove visioni si fondono poi con la stampa fotografica, ogni progetto richiede una propria soluzione: vecchi legni, cemento, materiali di tipografia, libri che rendono le opere ricche di materia e sempre differenti.

/ Nicolò Quirico

a destra:
Guardiano di geometrie, 2021
stampa su collage di pagine di libri
d'epoca, cm 160x160

pagina seguente:
Il compositore, 2022
stampa su collage di pagine di libri
d'epoca, cm 100x100





VIN POPOLO DI POETI DI ARTISTI DI EROI
DI SANTI DI PENSATORI DI SCIENZIATI
DI NAVIGATORI DI TRASMIGRATORI

Giuseppe Veneziano

Scivolare nel ricordo dove l'adolescenza rende tutto incerto, tra pennelli e colori che s'intrecciano in un groviglio di rami, nel tentativo di riprodurre un albero. Ondeggiare nell'evanescenza dello sfumato o definire chiaramente le forme? Strade che si perdono dietro orizzonti che cercano altri cieli.

È un perdersi e ritrovarsi per poi perdersi di nuovo, tra luci che generano ombre e ombre che si nascondono dietro alibi imperfetti. Nella soffitta i primi quadri,

tracce di un destino segnato fin da prima di essere un pittore.

Forse l'isola dove sei nato non è mai esistita o esiste solo nel momento felice dell'arte.

/ Giuseppe Veneziano



a destra:

Il cavaliere assente, 2024
acrilico su tela, cm 38x46

pagina seguente:

Il sogno di Andrea Pazienza, 2020
acrilico su tela, cm 80x110





BIOGRAFIE

CHRISTIAN BALZANO

Nato a Livorno nel 1969, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze, tra il 2009 e il 2010 è stato impegnato in Argentina con un'esposizione itinerante dal titolo "Luci del destino", realizzata in collaborazione con il Pabellón de las Bellas Artes di Buenos Aires, il Centro de Expresiones Contemporáneas di Rosario, il Museo Provincial de Bellas Artes Franklin Rawson di San Juan, il Museo Las Lilas De Areco di San Antonio De Areco e al Lu.C.C.A. Museum di Lucca. Nello stesso anno, in occasione del lancio della nuova Fiat 500, decora un esemplare presentato al Miami Art District. Nel 2011 è invitato alla 54. Biennale di Venezia - Padiglione Italia, alla 4. Biennale d'Arte Contemporanea di Mosca e ad una residenza d'artista con mostra finale presso l'Art Center di Bangkok. Nel 2012 l'Istituto Italiano di Cultura di Washington organizza una sua personale all'Ambasciata italiana negli Stati Uniti. Nel 2013 partecipa alla collettiva "Mine" alla galleria Underline di New York, realizza una personale al Museo BEGO di Castelfiorentino e partecipa ad una residenza con una mostra personale presso lo Youngeun Museum of Contemporary Art di Gwangju in Corea. Nello stesso anno è invitato alla 55. Biennale di Venezia nel Padiglione del Costarica e vince il Premio Michetti. Nel 2014 partecipa alle collettive "The time we've spent and time to leave" allo Zaha Museum di Seoul, a "Inquieto novecento" al LU.C.C.A. Museum e a "Do Ut Do" presso il MAXXI Museum di Roma, il Museo Madre di Napoli e il Mambo di Bologna. Sempre nel 2014 realizza una personale dal titolo "Assolutamente sconsigliato" presso la Pinacoteca Civica ed il Museo Magma di Follonica. Nel 2015 partecipa alla 4. Biennial del Fin del Mundo al Parque Cultural di Valparaíso in Cile e prende parte alla collettiva "Praestigium Italia I", progetto sostenuto da Benetton alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino e alla Fondazione Cini di Venezia. Nel 2016 presenta una personale "A pelle viva" a Palazzo Grifoni di San Miniato. Nel 2017 vince il bando

per il Monumento Permanente alla Resistenza in piazza della Libertà a Certaldo. Tra il 2017 e il 2020 realizza una personale itinerante "Resilienza" per Banca Generali a Milano, Treviso e Como con installazioni urbane. Nel 2019 partecipa alla 14. Bienal de Curitiba al Museo Oscar Niemeyer in Brasile. Nel 2022 partecipa ad una collettiva presso il Museo Archeologico di Santa Scolastica di Bari e ad un festival di arte contemporanea a Gerace, Roccella Jonica e Santa Caterina dello Ionio. Nel 2023 inaugura a Palazzo Medici Riccardi di Firenze la personale "Fuori dal mondo", accompagnata da un catalogo edito da Skira.

ALESSANDRO BUSCI

Nato a Milano nel 1971, si laurea in architettura al Politecnico di Milano con Flavio Caroli e inizia una lunga collaborazione con l'Atelier Mendini. Nella sua ricerca esplora le potenzialità dello scambio tra tradizioni iconografiche occidentali e orientali, distinguendosi per la forte valenza del segno, sia pittorico che calligrafico, utilizzando supporti non convenzionali come corten, rame e alluminio trattati con acidi e smalti. Dopo aver partecipato nel 1996 al Premio Suzzara nel 1999 si aggiudica il primo premio al concorso veneziano La Fenice et des artistes. La sua prima personale, "Acqua sporca, luce marrone, luce", è ospitata alla Galleria Antonia Jannone nel 1999, dove tornerà con "Steel life" nel 2002. Nel 2003, lo Spazio Poltrona Frau di Londra in collaborazione con Federico Rui Arte Contemporanea di Milano, organizza una sua mostra; nel 2004 espone il nuovo ciclo di dipinti su San Siro in una doppia personale da Antonia Jannone e Federico Rui Arte Contemporanea, curata da Ada Masoero. Nello stesso anno è invitato alla 14. Esposizione Quadriennale d'Arte (Anteprima Torino) ed è tra i finalisti alla V edizione del Premio Cairo Communication. Nel 2007 espone in una personale all'Istituto Italiano di Cultura di Madrid e all'Istituto dei Ciechi di Milano. Le sue opere sono incluse in "The New Italian Art Scene", progetto collettivo

ospitato al Taipei Fine Arts Museum di Taiwan, e nella mostra “Arte italiana 1968-2007. Pittura” a Palazzo Reale di Milano.

Nel 2008, presenta la personale “8” presso la Mark Wolfe Gallery di San Francisco e il progetto “Cor-Ten”, cinquanta opere di grande formato su ferro, viene esposto prima all’ex Arsenale Borgo Doria di Torino e successivamente alla First Gallery di Roma nel 2009. Nel 2011 partecipa alla 54. Biennale di Venezia sia nel padiglione italiano che in quello cubano.

Nel 2012, Flavio Caroli cura l’antologica “Omar Galliani | Alessandro Busci – Un passaggio di generazione (centro di gravità permanente)” al Museo MAGA di Gallarate.

Nel 2014, la Triennale di Milano gli dedica una grande mostra dal titolo “In Alto Milano”, con 90 opere dedicate al nuovo sviluppo della città verticale, curata da Ada Masoero. Sempre nel 2014 espone Al Blu di Prussia con la mostra “Fuoco su Napoli”. Nel 2017, Sea invita Alessandro Busci per la personale “Milano Fly Zone”, allestita nello spazio Soglia magica - La Porta di Milano all’interno dell’aeroporto di Milano Malpensa, visitata da oltre 2 milioni e mezzo di passeggeri in transito.

Nel 2021 il Forte di Bard gli dedica la mostra “BluCervino. L’Adieu des glaciers”, a cui seguono le personali le personali “Steel Gardens” da Antonia Jannone a Milano e “Ragūn, musica sull’acqua” alla galleria Barbara Paci di Pietrasanta (2023) e “Smoking” alla Novalis Art Design Gallery di Hong Kong (2024).

GIOVANNI FRANGI

Nato a Milano nel 1959, studia all’Accademia di Belle Arti di Brera ed esordisce nel 1983 alla galleria La Bussola di Torino. Del 1986 l’esposizione alla Galleria Bergamini di Milano: il catalogo contiene un testo di Achille Bonito Oliva.

Seguono numerose personali tra cui si ricordano: La fuga di Renzo, nella Sala del Cenacolo a Montecitorio (Roma, 1998) dove inizia la collaborazione con Giovanni Agosti; Il richiamo

della foresta al Palazzo delle Stelline (Milano, 1999); Nobu at Elba a Villa Panza (Varese, 2004); Pasadena, nel 2008 alla Galleria d’Arte Moderna di Udine ; MT2425 all’Oratorio di San Lupo (Bergamo, 2008); La règle du jeu al Teatro India (Roma, 2010); Giardini pubblici al MART (Rovereto, 2010). Nel 2011 Straziante, meravigliosa bellezza del creato a Villa Manin (Passariano di Codroipo) e nel 2013 Sheherazade al Museo Nazionale di San Matteo, a Pisa. Nel 2014 realizza uno standarto per il MAXXI di Roma: Mollate le vele, poi Alles ist Blatt all’Orto Botanico dell’Università di Padova e Lotteria Farnese nella Sala della Meridiana del Museo Archeologico di Napoli. Nel 2016 espone Settembre a Roma a Palazzo Poli e Usodimare al Camec di La spezia.

Nel 2017 è la volta di Pret a porter a Palazzo Fabroni di Pistoia in occasione dell’inaugurazione dell’anno della Capitale della Cultura.

Nel 2019 è a Tremezzo con Urpflanzen e nel 2020 espone a Lecco a Palazzo delle Paure, Esercizio di lettura sette quadri in dialogo con un lavoro di Lorenzo Lotto.

Nel 2022 al Palazzo Parasi a Cannobio presenta il ciclo Vitaliana dedicato ai Castelli di Cannero e alla Biblioteca Francescana di Imola Jaipur, un grande standarto indiano con un’immagine di un isola d’oriente.

Nel 2023 al Castello Sforzesco di Milano presenta Show boat, una retrospettiva di quasi quarant’anni di lavoro attraverso il suo lavoro di incisore nelle Sale della Grafica e un riepilogo di tutta la sua attività documentata da più di cento volumi nella Sala del Tesoro.

Sue opere si trovano nelle collezioni pubbliche del Gabinetto dei Disegni del Museo degli Uffizi di Firenze, della Camera dei Deputati a Roma, del Mart a Rovereto, dell’Istituto Nazionale della Grafica a Palazzo Poli a Roma, dei Museo Civici di Rimini, del Camec di La Spezia, della Galleria d’arte moderna di Udine, di Palazzo Forti a Verona, di Palazzo Fabroni a Pistoia, del Museo Diocesano a Milano, del Palazzo del Quirinale a Roma e alla Raccolta Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano.

DANIELE GALLIANO

Nato a Pinerolo nel 1961, autodidatta, comincia a dipingere nella Torino dei primi anni Novanta, guadagnandosi sin da subito un posto di primo piano nella nuova scena pittorica. Con il suo “realismo fotografico” espone in importanti mostre personali e collettive in tutto il mondo. Nel 2006 partecipa alla 9. Biennale dell’Havana su invito di Antonio Zaia, nel 2009 alla 53. Biennale di Venezia e nel 2016 alla 3. edizione della Kochi-Muziris Biennale di Kerala in India. Tra le numerose personali si ricordano le mostre alla galleria In Arco (Torino, 1992 e 1994), alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna (Roma, 1996), alla Annina Nosei Gallery (New York, 1997 e 1998), da Artiscopes (Bruxelles, 1998), al MAN (Museo d’Arte di Nuoro, 1999), allo Studio d’Arte Cannaviello (Milano, 2001), alla Galerie Voss (Dusseldorf, 2002), alla Galeria Distrito Cu4tro (Madrid, 2005), alla Livingstone Gallery (Den Haag, 2007), alla Ezzo Gallery (New York, 2008), da Ermanno Tedeschi Gallery (Tel Aviv, 2012), alla GAM, Galleria Civica d’Arte Moderna Contemporanea (Torino, 2013), all’Istituto Italiano de Cultura de Lima (Lima, Perù, 2015), alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino, 2016), all’Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico (2018), alla Galleria Giovanni Bonelli (Pietrasanta, 2022), da Basile Contemporary (Roma, 2022), all’Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam (Paesi Bassi, 2023) e da Federico Rui Arte Contemporanea (Milano, 2024). Nel 2023 partecipa alla fiera di Basilea e nel 2024, all’interno della Fiera di Bologna, presenta con Federico Rui Arte Contemporanea la personale “It’s all over now, Baby Blue”. Tra le esposizioni collettive si segnalano la Galleria d’Arte Moderna di Bologna, la 12. Quadriennale a Roma, la Galleria Civica di Trento, il Rupertinum Museum di Salisburgo, il Magasin di Grenoble ed il Palazzo delle Papesse a Siena. I suoi lavori sono presenti in alcune delle maggiori collezioni pubbliche e private, come la GAM - Galleria Civica d’arte Moderna e Contemporanea di Torino, la Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma, il MART di Trento e

Rovereto, il Museo del Novecento di Milano, la Collezione Unicredit Private Banking di Milano, Collezione Cerruti (Torino), Collezione Francesca Lavazza (Torino), Collezione Carlo Monzino (Milano), Dutch Pieter & Marieke (Olanda) e Robert & Annemijn Crinche Le Roy (Olanda).

GIOVANNI IUDICE

Nato a Gela nel 1970, dove vive e lavora. Autodidatta, sin da ragazzo si dedica al disegno, iniziando a dipingere in una fase successiva. Nel 1991 incontra il gallerista ragusano Cassiano Scribano, con il quale inizia una collaborazione organizzandogli le prime mostre personali in Sicilia e poi in Italia. Nel 1998 espone nella sua prima mostra di disegni alla Galleria Repetto e Massucco di Acqui Terme, presentato da Maurizio Fagiolo Dell’Arco che lo inviterà lo stesso anno alla mostra “De Metaphisica” alla Galleria Appiani Arte Trentadue di Milano. Espone in personali nel 2002 alla Galleria Montrasio (Milano, a cura di Flaminio Gualdoni ed Elena Pontiggia), nel 2005 alla Galleria Forni (Bologna), nel 2009 alla Gam di Palermo (a cura di Francesco Gallo Mazzeo ed Elena Pontiggia), nel 2010 al Festival dei due Mondi di Spoleto e al Castello Svevo Normanno di Salemi, nel 2011 alle Cartiere Vannucci di Milano (a cura di Elisabetta Sgarbi e Gillo Dorfles), nel 2017 a Palazzo Medici Riccardi di Firenze, al Museo Diocesano di Caltagirone e alla Fondazione Sant’Elia di Palermo, nel 2018 alla Fondazione Brodbeck di Catania e nel 2022 alla Fondazione Garibaldi di Modica. Nel 2007 è presente alla mostra “Arte Italiana 1968-2007” a Palazzo Reale di Milano e a “Pittura della realtà” al Pac di Milano. Nel 2011 espone la grande tela Umanità, dedicata al tema dell’immigrazione, alla 54. Biennale di Venezia su invito di Vittorio Sgarbi. L’anno successivo partecipa alla mostra “Il Bel Paese, Etiche ed Estetiche dell’arte italiana”, curata da Giacinto Di Pietrantonio, che ripercorre trecento anni di storia dell’arte italiana. Negli stessi anni “TheArtNewsPapers” di Londra lo inserisce tra le nuove “gemme italiane”. Nel 2015 partecipa

alla mostra collettiva “Artisti di Sicilia. Da Pirandello a Iudice”, mostra itinerante che si è svolta in tre istituzioni all’Ex Stabilimento Florio delle Tonnare a Favignana, a Palazzo Sant’Elia di Palermo e a Castello Ursino - Museo Civico di Catania. Nel 2016 Maere Fine Arts di Gent (Belgio) lo invita alla mostra “Light of Sicily”, mentre nel 2022 partecipa a “Mare sotto/ Mare sopra” al Museo Civico di Noto. Le sue opere sono presenti in diverse collezioni pubbliche, fra cui quelle del PART di Rimini (collezione San Patrignano), della GAM di Palermo a Palazzo Sant’Anna, della Pinacoteca Università di Palermo a Palazzo Steri, della Fondazione La Verde/La Malfa a Catania, del Macs Museo d’Arte Contemporanea della Sicilia di Catania e della Fondazione Lucio Dalla a Bologna.

ANDREA MARICONTI

Nato a Lodi nel 1978, si laurea nel 2001 presso l’Accademia di Belle Arti di Brera, indirizzo Arti Visive, e nel 2006 in Scenografia e Discipline dello Spettacolo. Soggiorna in Kosovo nel 2005 e nel 2006 per un progetto di arte terapia per bambini affetti da traumi psichici di guerra, ed è docente del laboratorio teatrale nel corso per allievi disabili presso il CFP di Lodi. Sempre nel 2005 partecipa ad un workshop tenuto da Anselm Kiefer in occasione della preparazione dell’installazione presso l’Hangar Bicocca I Sette Palazzi Celesti. Dal 2009 coordina e promuove laboratori artistici in ambito sociale in Sud Africa e Italia. Attualmente è Docente di Pittura presso l’Accademia Santa Giulia di Brescia. Nel 2011 vince il Premio UNESCO per l’Arte e il suo lavoro A democratic republic founded on labor viene esposto permanentemente al Palazzo dell’ONU di New York. Esordisce con la mostra “Interferenze” allo Spazio San Fedele di Milano nel 2003, cui seguono le sei personali da Federico Rui Arte Contemporanea: “Andrea Mariconti”, curata da Maurizio Sciacaluga nel 2005; “Quia Pulvis”, curata da Fabrizio Dentice nel 2007; “I resti del tempo” nel 2010; “Kanon”, a cura di Emanuele Beluffi

nel 2013; “Keramos”, a cura di Giovanni Intra Sidola nel 2015; e “waw”, nel 2020. La Galleria L’Ariete di Bologna gli dedica due personali: la prima “Silenzi” nel 2006 e la seconda “Le ombre delle idee” nel 2007. Nel 2009 con la mostra “No more me” esordisce alla Bell Roberts Gallery di Cape Town in Sudafrica. Nel 2011 si tiene la sua monografica “Ecumene, terra da abitare” alla Sala Telemaco Signorini di Portoferraio, nel 2012 “La natura organica della memoria genera l’opera” a Palazzo Comunale di Cremona e “Aleifar” alla Galleria Rotta Farinelli di Genova. Nel 2012 la Fondazione BiPiElle ospita la personale “Storia Naturale” con oltre cento opere accompagnata da un volume edito per l’occasione da Skira. Nel 2015 espone un nuovo ciclo di opere al Museo Diocesano di Milano nella mostra “Kanon I, Habitat Mouseion”, a cui segue nel 2016 la grande esposizione “Kanon III, Halos” ai Magazzini del Sale di Cervia. Nel 2018 Luisa Catucci Gallery di Berlino ospita la personale “Spielen mit Geistern” e nel 2019 all’Auditorium San Giovanni di Verona viene realizzata la mostra “Andrea Mariconti. Oltre L’interferenza”. Nel 2023 la Fondazione Ghisla di Locarno organizza all’interno degli spazi del museo l’importante esposizione “Andrea Mariconti Naeuma Antimatter”, curata da Alberto Fiz e Ilaria Bignotti.

BARBARA NAHMAD

Nata nel 1967 a Milano, nel 1990 si diploma all’Accademia di Belle Arti di Brera, ateneo nel quale oggi è Docente di Tecniche e Tecnologie della Pittura. Dopo alcuni soggiorni all’estero, lavora per la televisione e per il teatro come scenografa, per poi dedicarsi totalmente alla pittura. Gli esordi di Barbara Nahmad, sul finire degli anni Novanta, sono caratterizzati dall’attenzione verso il corpo umano e il ritratto: le grandi figure dipinte ad olio, spesso in tonalità monocromatiche, contrastano con i fondi reallizzati a smalto in colori primari. Vengono così immortalate grandi icone del passato, come nel caso del Trittico dell’economia, esposto alla 53.

Biennale di Venezia del 2009, accompagnato da un’installazione sonora, o fatti di cronaca, come Il massacro del Teatro Dubrovka di Mosca del 2002, pubblicato sul “Times”, o scene di vita quotidiana, come Berlin, esposto alla Quadriennale di Roma del 2004. Nel 2014 inizia il ciclo di lavori Eden, dove abbandona lo smalto in favore di uno stile asciutto ed essenziale, fatto di poche cromie e con una pittura a olio di grande fascino, con cui racconta attraverso le immagini alcuni momenti di vita quotidiana, scene intime di un mondo nuovo che sta nascendo. La serie viene presentata nel 2014 a Tel Aviv (da Ermanno Tedeschi Gallery), nel 2015 a Como allo Spazio Natta, nel 2016 da Federico Rui Arte Contemporanea a Milano e nello stesso anno è esposta al Museo Ebraico di Bologna in occasione della Notte Europea dei Musei. Le sue opere sono state esposte in vari musei italiani, tra i quali il PAC, Palazzo della Ragione e Palazzo Reale a Milano, il Complesso del Vittoriano a Roma, la Fondazione Cini di Venezia, il Museo Ebraico di Bologna e in diverse sedi all’estero tra cui Londra, Berlino, New York, Shanghai, Atene, L’Aia e Tel Aviv. Tra le numerose mostre personali si ricordano nel 1999 alla Galleria Marazzani Visconti Terzi di Piacenza; nel 2000 allo Studio d’Arte Cannaviello di Milano; “P.O.Box” nel 2001 da Sebastiano Amenta Arte Contemporanea a Parma; nel 2002 “Dana & Louise” alla galleria Mudimadue di Milano, “Direkt und Diskret” alla Nicola Ricci Arte Contemporanea di Pietrasanta e “Borderline” alla Galerie Davide Di Maggio a Berlino; nel 2003 “How to be good”, solo show organizzato da Nicola Ricci Arte Contemporanea al Miat di Milano; nel 2004 “Yesterday now” da Image Contemporary Art di Arezzo e alla Fondazione Bandera di Busto Arsizio; nel 2005 “Tavole della Protesta” all’Istituto Italiano di Cultura a Ljubljana in Slovenia; nel 2006 “A Rebours” da Ermanno Tedeschi Gallery di Torino; nel 2008 “Canto General” da Ermanno Tedeschi Gallery a Milano e a Roma; nel 2010 “All’ultimo respiro” sempre da Ermanno Tedeschi Gallery a Milano e lo stesso anno le viene commissionata

un’installazione permanente dalla Fondazione Scuola Ebraica di Milano. Nel 2013 si tiene la sua personale “Barbara Nahmad” alla Galerie De Tween Pauwen a Den Haag nei Paesi Bassi, a cui segue “Kisses” da Ermanno Tedeschi Gallery a Milano. Fra le mostre collettive si ricordano nel 2000 “Sui Generis. La ridefinizione del genere” al PAC di Milano; nel 2002 Premio Durini al Museo della Permanente a Milano; nel 2007 “I nuovi pittori della realtà” al PAC di Milano, “Arte italiana 1968-2007 Pittura” a Palazzo Reale di Milano, “Arte e omosessualità. Vade Retro” a Palazzo della Ragione di Milano e alla Palazzina Reale di Firenze; nel 2009 “Campolungo. L’orizzonte sensibile del contemporaneo” al Complesso del Vittoriano a Roma e “Face to Face” alla 53. Biennale di Venezia; nel 2015 “Imago mundi” presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino e Fondazione Cini di Venezia; nel 2018 “Pasolini, un ricordo” alla Fabbrica del Vapore di Milano; nel 2019 “Tutti i pani del mondo” alla Fondazione Sassi nell’ambito di Matera Capitale della Cultura e nel 2021 “waw!” da Federico Rui Arte Contemporanea e “Nulla dies sine linea” per il Centenario dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel 2020, con la serie Oltremare, l’artista inizia un nuovo capitolo in cui si riappropria del colore con tonalità e modi diversi da quelli usati in precedenza. In queste opere pur non discostandosi del tutto dalla figurazione tradizionale, viene condotta una ricerca sul paesaggio naturale che tende all’infinito: sfumature gestuali e grandi velature danno l’idea di una sovrapposizione di strati che cercano l’intimità, evocano l’invisibile in una sorta di “neovedutismo” contemporaneo. Il ciclo viene presentato per la prima volta nel 2019 nella mostra “Oltremare” da Federico Rui Arte Contemporanea, con la curatela di Angelo Crespi. Nel 2022 la serie completa, oltre novanta opere, viene esposta in una grande mostra curata da Giuseppe Frangi alla Fondazione La Versiliana di Pietrasanta. Nel 2023, con un intervento di Cristina Muccioli e integrata da una installazione luminosa, viene presentata da Federico Rui Arte Contemporanea di Milano. Nel 2024 la

serie è ospitata alla Main Gallery del teatro di Gerusalemme con la mostra “Overseas” a cura di B. Goldman-Ida. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private tra le quali la Collezione Agnelli, la Fondazione Einaudi e la Fondazione Rosselli a Torino, la Collezione Mediobanca e la Collezione Schwarz e a Milano, nonché in quelle del Museo Ebraico di Bologna e dell’American College of Greece ad Atene.

PAOLO NICOLAI

Nato a Carrara il 1971, si laurea in architettura all’Università degli Studi di Firenze. Tra il 2018 e il 2020 abbandona la professione di architetto per dedicarsi completamente alla scultura. Il suo percorso è orientato a dare nuova vita alle materie plastiche dismesse e ad altri tipi di inquinanti presenti nell’ambiente, giunti alla fine del loro ciclo vitale o derivanti dagli scarti di diverse produzioni e lavorazioni. L’immaginario proposto da Nicolai svela l’essenza di questi materiali, paradigma on the edge della rigenerazione ecologica. Parliamo di PET, PVC, HDPE, PMMA, ovvero plexiglas, policarbonato, ma anche rifiuti marini, giocattoli, medicinali solo per citarne alcuni. A questi si aggiungono anche gli scarti che derivano dalla produzione dei pannelli alveolari con le loro diverse anime, colori e trasparenze, ma anche i tubi delle operazioni di resinatura, cioè il recupero funzionale dei blocchi di marmo frantati in fase di segagione o che necessitano di consolidamento. Il risultato è un universo poliedrico e sartoriale in cui lo sguardo si posa su una sinestesia visiva. Fra le installazioni permanenti vi sono La Ricerca della Felicità alla Fondazione Univerde a Roma (2023), Apollo Rosso all’Istituto di Cultura Italiana di Abu Dhabi, Hermes Marvel all’Ambasciata Italiana Doha (2022), Apollo in atarassia dorato presso l’Ambasciata Italiana di Abu Dhabi e Divinità in atarassia al Consolato Italiano di Detroit (2021). Nel 2021 vince il Kep Italian Prize in occasione della mostra d’arte contemporanea a tema equestre art&cavallo. Fra le sue mostre più importanti si ricordano nel 2022 “Nella mente dell’artista:

Paolo Nicolai” presso Villa Bertelli a Forte dei Marmi, “Artitoode” a Palazzo Girillo di Genova e “La cultura della Plastica: arte, design, ambiente” al Museo Tattile Statale Omero di Ancona. Nel 2023 presso l’Anfiteatro Romano di Luni viene organizzata la personale “Classicismo di plastica”, accompagnata da una serata evento in cui l’artista dialoga con Federico Rui sui temi della classicità e del contemporaneo. Numerose sono le collaborazioni con aziende, tra cui Hera Ambiente, Errebimarmi e Franplast, con le quali partecipa a fiere di settore sensibilizzando il pubblico su un uso consapevole della materia. Nel 2024 viene esposto a Porto Rotondo, a Forte dei Marmi, a Dubai e al Salone Nautico di Genova in occasione di eventi esclusivi. Nel 2024 viene presentato in una bipersonale dal titolo “Il mistero dei sogni” con Martina Antonioni da Federico Rui Arte Contemporanea a Milano. Nello stesso anno partecipa con Federico Rui Arte Contemporanea e Tralart a the Others a Torino durante la settimana dell’arte.

MICHELE PARISI

Nato a Riva del Garda nel 1983, si diploma all’Accademia delle Belle Arti di Bologna nel 2006. Il suo lavoro artistico nasce e si sviluppa in questi anni attraverso uno studio meticoloso della pittura e della fotografia, con cui evoca i cambiamenti causati dal tempo scegliendo come soggetti il mare, i nudi femminili, i giardini, i chiostri e i cieli, rappresentati con un mix di nostalgia e malinconia. Lento, meditato, talvolta sofferto, si esprime attraverso una dimensione che esercita una forza totalizzante sull’esistenza e agisce da connettore fra i molteplici ambiti di interesse, dalla letteratura al cinema, dall’architettura alla filosofia, divenendo egemone anche rispetto alla dimensione professionale dell’insegnamento e a quella delle relazioni sociali. Nel 2019 è presente alla mostra “Premio Vaf Stiftung” presso il Mart Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto e presso la StadtGalerie di Kiel (Germania) ricevendo

una menzione speciale della critica. In seguito alla pubblicazione della monografia edita dal Mart e Adac (Archivio Trentino documentazione artisti contemporanei), espone presso le sale della Galleria Civica di Trento un progetto site-specific. Nel 2022 il Ferdinand Museum di Innsbruck acquisisce un’opera per la collezione permanente. Tra le principali mostre collettive sono il 47° Premio Campigna (2003) alla Fondazione Mattia Moreni di Santa Sofia e la doppia partecipazione al Premio Lissone (2006 e 2012). Nel 2007 espone nella Kunstlerhaus di Monaco di Baviera e alla mostra “Aniconica” presso la Fondazione Zappetini di Chiavari nel 2008. Vince il secondo Premio Arti Visive San Fedele nel 2014, esponendo negli spazi della galleria di Milano. Tra le varie mostre personali sono da segnalare “Stanze imparate a memoria” nel 2013, all’Upload Art Project di Trento e “Dalla finestra entrava il mattino” nel 2014 presso il Mag-Museo Alto Garda di Riva del Garda (Tn), “Oblio” nel 2017, e “Al sole misuro i passi” nel 2020 nella Paolo Maria Deanesi Gallery di Trento. Nel 2021 espone nuovamente in una personale presso la Galleria Civica Mart di Trento “Ex Post” e nel 2023 nel progetto espositivo “Domus contemporanea”. Nel 2022 espone in una doppia personale con l’artista rumeno Bogdan Vladuta nella Paolo Maria Deanesi Gallery di Trento (“Dialogo1”) e nella primavera 2023 in un altro progetto espositivo personale con l’artista Andreas Senoner (“Corpi che appartengono al vento”). Sempre del 2023 è la personale alla galleria San Fedele di Milano con la mostra “Hortus conclusus”. Il museo San Fedele di Milano gli commissiona un’opera per la collezione permanente. Nel 2019 e 2023 sono le due mostre in Grecia, dei progetti espositivi come dialogo tra artisti greci e italiani a cura di Christos Giannopoulos ad Egina e Patrasso. Nel 2023 sono le due mostre “Domus Contemporanea” presso la Galleria Civica di Trento, a cura di Andrea Villani e Margherita de Pilati e Dürer Mater e “Melancholia” a cura di Daniela Ferrari e Stefano

Roffi, presso Mart, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto e Rovereto. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche quali la Fondazione Vaf Stiftung di Francoforte, il Ferdinand Museum di Innsbruck e in collezioni private italiane e straniere. Ha tenuto vari workshop d’artista presso musei quali il Mart di Trento e Rovereto, la Fondazione Pinacoteca Agnelli di Torino e il Museo Diocesano di Trento.

MATTEO PROCACCIOLI DELLA VALLE

Nato a Jesi nel 1983, in seguito a una formazione artistica, da circa quindici anni, lavora con la fotografia. La sua ricerca, focalizzata sul tema del paesaggio urbano e non, si propone di cogliere il “tra” che unisce il complesso momento di passaggio fra tradizione, storia e contemporaneità. Nei suoi lavori l’uomo è fisicamente assente, presente soltanto attraverso la testimonianza del suo passaggio nei vuoti sconfinati dei paesaggi silenziosi che li contraddistinguono. Non vi sono narrazioni, solo atmosfere dalle quali essere avvolti, coinvolti per essere trascinati all’interno dell’immagine. Nelle sue opere il tempo è sospeso, le diverse situazioni spaziali sono volutamente irrisolvibili, prive di riferimenti a situazioni precise. I suoi lavori nascono da un’elaborazione che coniuga tecniche tradizionali e digitali. L’artista opera fisicamente sulla matericità dell’immagine. Procaccioli, con punti di osservazioni diversi, pone le basi per una riconsiderazione del rapporto tra le strutture, lo spazio e la natura, la cui assenza, come nel caso dell’uomo, è un eloquente rimando alla sua imprescindibile presenza. Fra le sue mostre personali si ricordano nel 2015 “Self” presso Palazzo Cà Zanardi Cannareggio a Venezia, nel 2016 la sua personale “Microcities” al Museo della Permanente a Milano, nel 2017 “Natura Plastica” presso Blindarte a Milano, “Vestiges” presso Liquid Art System a Capri e Positano nel 2018, “City Breack” presso Raffaella De Chirico Arte Contemporanea a Torino nel 2022 dove espone ancora tutt’oggi.

NICOLÒ QUIRICO

Nato a Monza nel 1966, si occupa di comunicazione visiva e di editoria, dal 1985, anno in cui si è diplomato all'Istituto Statale d'Arte di Monza. Dal 1996 al 2004 partecipa all'organizzazione del "Premio Morlotti-Imbersago". Dal 2005 si occupa anche di fotografia di ricerca, realizzando progetti in spazi espositivi pubblici e privati. Le sue ricerche artistiche partono dall'utilizzo del mezzo fotografico per creare installazioni di matrice concettuale, ne nascono raffinati incontri tra immaginazione e memoria, tra storia e fantasia, come la mostra itinerante dedicata al fiume Adda e il "Bestiario dell'ora blu", pubblicata sulla rivista "Il fotografo". Nel 2009 vince la seconda edizione del Premio nazionale organizzato dalla Fondazione Vittorio e Piero Alinari di Firenze "Fotografare il territorio".

Sempre nel 2009 è tra gli artisti scelti dal critico Simona Bartolena per il progetto: "Qui, già, oltre - Brianza terra d'artisti", che comprende un libro per Silvana Editore, una serie di mostre e incontri in spazi pubblici e privati. Nell'estate del 2010 il suo progetto "Bormio - pietre di carta", che unisce la fotografia ai lemmi di un antico dizionario dialettale, diventerà una grande mostra pubblica e un convegno sui linguaggi di ieri e di oggi con il contributo delle istituzioni e di esponenti del mondo culturale dell'Alta Valtellina.

Fra le sue mostre personali si ricordano nel 2010 "Spiaggia MetàFisica" presso La Fabbrica del Vapore a Milano, "Pagine d'architettura" da La Contemporanea a Torino, nel 2015 "London Calling" da Costantini Art Gallery a Milano, "PhotoParis" da Must Gallery di Lugano e "Genova" da Rotta-Farinelli a Genova, nel 2016 "Palazzi di Parole" alla galleria XXS di Palermo, nel 2019 "Assonanze urbane" alla R&P Legal di Milano.

Nel 2021 viene organizzata la sua personale "Alveare Urbano" da Federico Rui Arte Contemporanea e nel 2022 "Custodi di parole" presso la galleria Elena Berton Loft di Monaco di Baviera. Nel 2023 partecipa alla mostra "Fatto a mano" al Museo di Ptuj in Slovenia e nel 2024 "Lo spazio

ri-composto" presso Palazzo delle Paure a Lecce. Nel 2015 Costantini Art Gallery e nel 2022 Federico Rui Arte Contemporanea gli dedicano un solo show ad Arte Fiera Bologna.

GIUSEPPE VENEZIANO

Nato a Mazzarino nel 1971, si laurea in architettura nel 1996 presso l'Università di Palermo. Dal 2000 al 2002 è Direttore Didattico e Docente di Storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti Giorgio de Chirico di Riesi. Nel 2002 si trasferisce definitivamente a Milano per dedicarsi esclusivamente all'attività di pittore e insegnante. La prima volta che il nome di Giuseppe Veneziano balza alle cronache è in occasione della mostra "In-Visi", tenutasi nel 2004 a Le Trottoir di Milano. Oltre a un ritratto gigante di Osama Bin Laden, tra le altre opere viene esposto un ritratto dell'artista Maurizio Cattelan con un cappio al collo: il quadro viene appeso sullo stesso albero dove un mese prima l'artista padovano aveva appeso tre bambini fantoccio destando grande scandalo. I due ritratti dipinti di Bin Laden e Cattelan sono oggetto d'interesse dei media e pubblicate in copertina su "Flash Art".

Nel 2006 si tiene la personale di Veneziano "American Beauty" presso la galleria Luciano Inga Pin a Milano, in cui espone "Occidente, Occidente", un ritratto della scrittrice Oriana Fallaci decapitata. Secondo gli intenti dell'artista quella raffigurazione voleva essere una riflessione sul clima di paura che viveva l'Europa dopo l'11 settembre e le stragi di Madrid e Londra. Nel 2007 partecipa alla 6. Biennale di San Pietroburgo dove viene premiato per l'originalità del suo lavoro pittorico; nel 2008 è tra i venti artisti invitati a rappresentare l'Italia alla mostra "Artáthlos" in occasione dei XXIX Giochi Olimpici di Pechino; nel 2009 partecipa alla 4. Biennale di Arte Contemporanea di Praga. Nel 2009 un altro quadro dell'artista siciliano dal titolo "Novecento" cattura l'interesse del pubblico e dei media. L'opera è una riflessione sul rapporto tra sesso e potere. Vengono rappresentati alcuni protagonisti della storia

politica del Novecento (Hitler, Stalin, Mussolini, Berlusconi) in atteggiamenti lascivi con eroine dei fumetti e porno star. Il quadro è stato esposto due mesi prima che scoppiassero gli scandali dei festini nelle residenze di Silvio Berlusconi. Nello stesso anno in occasione della Fiera d'arte di Verona viene esposta l'opera "La madonna del Terzo Reich". Il quadro rappresentata la rivisitazione di una madonna di Raffaello (Madonna Cowper) con un baby Hitler in braccio. Il Sindaco, il Vescovo e il Rabbino della comunità ebraica di Verona ne chiedono la rimozione. L'opera viene di nuovo esposta nella mostra antologica a lui dedicata dal titolo "Zeitgeist" nel 2010 a Pietrasanta. Anche in questa occasione il quadro scatena le proteste della curia e dell'amministrazione locale.

Nel 2011 Vittorio Sgarbi lo invita a partecipare al Padiglione Italia della 54. Biennale di Venezia. Nella manifestazione lagunare l'artista espone un'opera dal titolo "Solitamente vesto Prada"; il dipinto viene notato dagli stilisti Dolce&Gabbana che gli commissionano due nuove opere per la loro collezione. Nel 2012 Ivan Quaroni lo seleziona tra i 60 artisti italiani che partecipano alla Biennale Italia-Cina. Nel 2015 partecipa all'Expo Milano invitato da Vittorio Sgarbi alla mostra "Tesori d'Italia". Nel 2016 una sua opera entra a far parte della collezione permanente del Museo MACS di Catania. Nel 2017 partecipa alla Design Week di Milano con una scultura in marmo statuario di Carrara dal titolo "White Slave", in cui viene rappresentata una sexy Biancaneve con le mani legate seduta su una sedia Phantom.

Nel 2019 una mostra dal titolo "Storytelling" realizzata negli spazi di Palazzo Ducale di Massa porta il nome Veneziano di nuovo sulle cronache nazionali per la presenza di un'opera dal titolo "Cristo LGBT". Lo stesso anno realizza presso il Museo d'Arte Contemporanea Belmonte Riso di Palermo la mostra personale "Fantasy" a cura di Aurelio Pes.

Nel 2021 viene invitato dal Museo MART di Rovereto alla mostra "Botticelli. Il suo tempo e il nostro tempo". Nello stesso anno realizza

la mostra pubblica di sole sculture monumentali "The Blue Banana" in Piazza Duomo a Pietrasanta.

Nel 2022 realizza la sua prima mostra personale a New York presso la Space Gallery Soho. Sempre nel 2022 Palazzo Pallavicini di Bologna lo invita a realizzare una mostra antologica nelle proprie sale e partecipa alla mostra collettiva "Eccentrici, apocalittici, Pop" presso la Galleria Civica di Trento. Nel 2023 viene organizzata un'esposizione personale presso Palazzo Moncada, sede del Museo Civico di Caltanissetta, e vince il concorso "Artist of the Year 2023" indetto dal magazine "Artuu.it".

Dalla critica e dalle riviste di settore è riconosciuto come uno dei massimi esponenti della New Pop italiana e Internazionale e del gruppo Italian Newbrow.



e ti prendono in giro se continui a cercarla

ma non darti per vinto,
perchè chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle

forse è ancora più pazzo di te

